



Rassegna Stampa quotidiana

Napoli, giovedì 13 maggio 2010

A cura dell'Ufficio Stampa Gesco
Ida Palisi
Maria Nocerino

ufficio.stampa@gescosociale.it

081 7872037 int. 206/240

IL PRESIDENTE : CARLO DR. ECONOMIA: IMPEGNATO: UN MILIARDO A TITOLO D'ANTICIPO: SEMBRANO DELLE ANOMALIE CONTABILI

«Sanità, allarme per un altro buco»



Il governatore campano Stefano Caldoro durante la seduta di Consiglio. (Agnifoto/De Luca)

di Mario Pepe

NAPOLI. Denuncia un nuovo deficit nel settore sanitario («non è proprio così tecnicamente, ma giornalmisticamente il termine rende»); ribadisce le proprie perplessità sui consiglieri-assessori, demandando però la decisione definitiva ai partiti; e sottolinea ancora una volta l'intenzione di chiudere la partita sulla Giunta «entro pochi giorni». Stefano Caldoro, al termine della seduta di «esordio» del nuovo consiglio regionale, parla di «buona giornata, caratterizzata da grande senso di responsabilità sul fronte istituzionale». Il riferimento è all'elezione del nuovo ufficio di presidenza. «Credo che questo sia lo spirito giusto per affrontare il difficile momento che vive la nostra regione», spiega il governatore che, poi, pur affermando di volere evitare «l'elenco delle dolenti note», su sollecitazione dei giornalisti rivela che «c'è un nuovo allarme sul fronte della sanità regionale. Oltre al deficit strutturale dei conti della Regione è venuto fuori - continua - che sono stati impegnati dei fondi a titolo di anticipo sul fon-

do di accantonamento del 3 per cento (circa 1,7 miliardi di euro) previsto dal Governo per le regioni soggette al commissariamento». Solo che, chiarisce Caldoro, «nel nostro caso, chi ci ha preceduto ha fatto ricorso a questa procedura senza un accordo preventivo impegnando circa 980 milioni per fare fronte alla crisi delle aziende sanitarie. A questo punto, ci troviamo a disposizione cir-

ca 700 milioni derivanti da un'iniziativa discutibile sul versante politico. Adesso stiamo cercando di capire anche se ci sia qualche anomalia dal punto di vista contabile». Il discorso, poi, resta ancora sulla sanità ed in particolare sul Piano ospedaliero che, dice il presidente della Regione, «può essere modificato ma

nell'ambito dei tetti di spesa fissati. Anche perché si tratta di un piano che non tagli i posti letto ma li riconverte e razionalizza le risorse. E va rivisto sul tavolo del Governo e nella Conferenza Stato-Regioni». Oggi, intanto, è in programma un confronto con gli operatori privati del settore: «Occorre evitare di finire di nuovo in una situazione drammatica di cassa delle Asl, con il ripetersi di una situazione analoga a quella della Napoli 1. Fatti salvi i diritti dei creditori, io credo che si debba mettere a sistema un meccanismo che tuteli l'utilizzo della spesa possibile». Il discorso, poi, si sposta sulla Giunta. Proprio per il fatto di non potere ancora formare la squadra, visti i tempi dello Statuto, Caldoro ha rinunciato all'intervento programmatico in aula, rimandandolo a mercoledì prossimo. Inevitabile, però, parlare di criteri, tempi e questione Udc.

«La mia idea è che debba esserci una differenziazione tra il ruolo di legislatore e quello di amministratore - afferma il governatore -. Ma è una mia opinione che non voglio imporre. Sull'opportunità per i consiglieri nominati assessori di dimettersi, la

Caldoro la possibilità di parlare anche dei tempi di presentazione della Giunta: «Occorre una modifica statutaria per tornare alla vecchia prassi di legare i tempi di formazione della squadra di governo al momento della proclamazione del presidente. Inoltre, penso anche alla possibilità di allineamento con altre regioni sul numero di assessori, visto che non c'è una precisa disposizione in materia». Non cita un modello di riferimento preciso, Caldoro, anche se, però, ricorda che «in Lombardia è prevista la figura dei sottosegretari, una scelta opportuna. Siamo la seconda regione d'Italia, eppure abbiamo la Giunta più esile e non adeguata». Sui tempi, massima chiarezza: «Punto ad arrivare a mercoledì

di prossimo, in consiglio regionale, con gli assessori. Il che significa che

cercherò di accorciare i tempi per l'annuncio. Entro la fine di questa settimana? Beh, la mia intenzione è questa. Vedremo». E sul dilemma tecnici o politici, la risposta è altrettanto chiara: «Io non amo questa distinzione, anche perché credo che ci siano delle competenze, come ad esempio i rettori, che di fatto, per le relazioni che intessono, svolgono un ruolo di fatto politico, fanno politica...». Sulla vicenda Udc, Caldoro ritiene «legittimo che i centristi abbiamo un loro percorso, anche perché l'alleanza è stata di tipo programmatico. È giusto che scelgano di misurare i livelli di partecipazione governativa. Io lavorerò perché ci sia, ed è più opportuno, una condivisione dell'esperienza governativa».

***Sui rapporti con l'Udc
il governatore spiega:
«Pone un problema di
qualità della partecipazione politica, credo che le persone adeguate si possano trovare»***

Oggi è previsto l'incontro con gli operatori del settore privato: l'obiettivo è evitare una nuova situazione drammatica come quella dell'Asl Napoli 1

Sanità, le pagelle dell'Italia migliore

Indagine su liste d'attesa e ricoveri: in testa Lombardia, Piemonte e Friuli. Disastro al Sud

MICHELE BOCCI

PÌÙ di due giorni in ospedale ad aspettare l'operazione programmata. Ricovero alle 20 di lunedì, in sala giovedì mattina. In mezzo libri, giornali, chiacchiere con i vicini di letto, noia. Succede in Molise e nel Lazio, dove non si è abbastanza organizzati da far presentare i pazienti la sera prima dell'intervento.

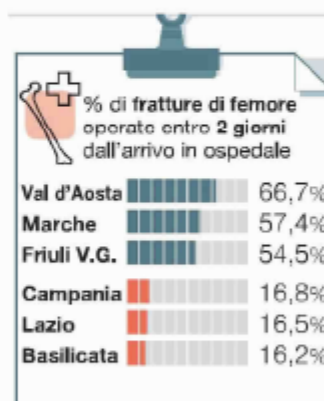
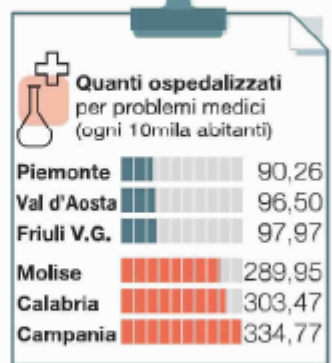
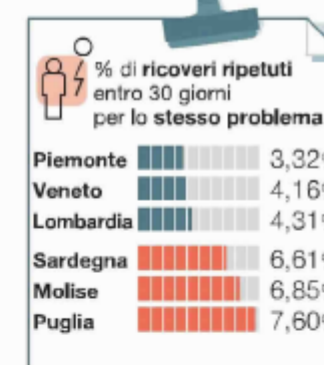
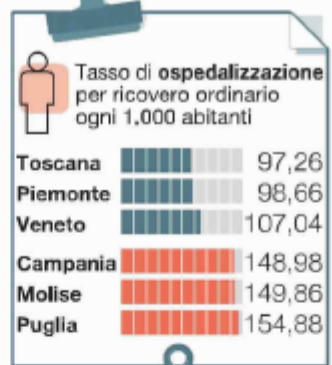
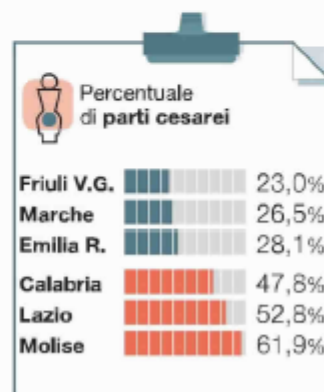
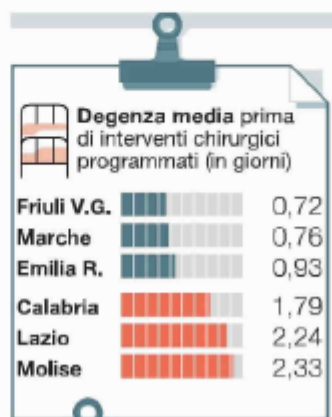
L'ATTESA è invece minima in Friuli e nelle Marche, in media 16 ore. Quanto si sta in reparto prima di finire sotto i ferri è uno degli indicatori di qualità adottati dal ministero della Salute. Si trattava di parametri con cui si cerca, finalmente, di avere un'idea del funzionamento del sistema sanitario nelle venti Regioni italiane. Il lavoro è della Scuola Sant'Anna di Pisa, che da anni fa il servizio per la Regione Toscana e ora ha tra i suoi clienti anche il ministero. «Ci siamo basati sulle schede di dimissione ospedaliera fatte dalle strutture di tutte le Regioni e su altri dati disponibili a Roma — spiega Sabina Nuti, direttore del Laboratorio management sanità della Sant'Anna — In futuro aumenteremo gli indicatori». Il quadro che emerge è, come ci si attendeva, di un'Italia divisa. La novità è che non si tratta solo delle ormai classiche due parti: in certi casi la sanità sembra quella di ben tre paesi diversi. Uno dei quali nel sud del mondo. Un esempio arriva dai ricoveri di persone con il diabete. Meno finiscono in ospedale, più funziona il sistema di assistenza territoriale. Ebbene, ci sono otto Regioni in cui in un anno entrano in reparto meno di 40 malati ogni 100 mila residenti; dieci in cui il numero è comunque entro i 70; due, Puglia e Sicilia, in cui è rispettivamente 107 e 130. Lo screening per il tumore alla mammella, fondamentale attività di prevenzione, in otto Regioni è proposto a più dell'85% delle donne in età a rischio. In altre sei ad oltre il 56% e nelle ultime sei a meno del 38%, con il record negativo della Sicilia, dove solo il 17,5% delle signore tra i 50

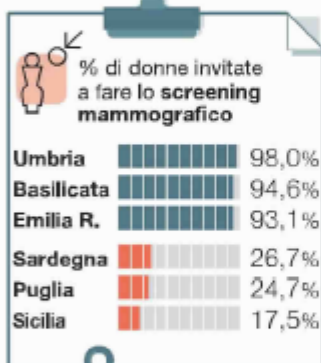
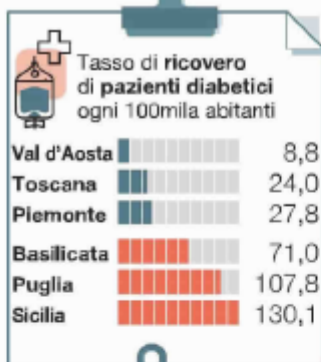
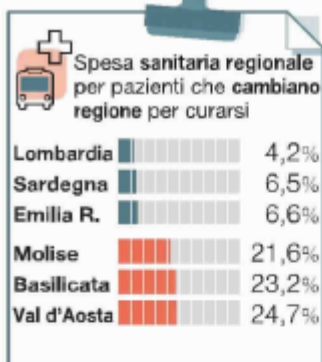
della Asl che le invita per la mammografia. Poiché la questione dei parti cesarei. Si considera un buon sistema sanitario pubblico quello che cerca di ridurli al minimo. Cinque Regioni ne fanno meno del 30% del totale, sette stanno almeno entro il 40% e le altre sfondano questa soglia, con i record ancora di Sicilia (52,78%) e Campania (61,88%).

I dati sono online e devono servire anche da stimolo per le varie realtà locali. Tra l'altro rivelano un altro aspetto interessante: anche le Regioni con il sistema sanitario migliore hanno differenze eclatanti di qualità, in base agli indicatori dati, tra una Asl e l'altra. In Lombardia l'azienda sanitaria di Pavia fa il 50% dei cesarei, al San Gerardo di Monza il 18%. Al Niguarda si opera il femore entro due giorni in meno del 6% dei casi, alla Asl di Cremona nel 100 per 100. In Toscana, lo stesso intervento si fa subito nel 78% dei casi in Versilia e nel 24% a Careggi. Anche nelle Regioni con il servizio sanitario più disastrato ci sono differenze tra

un'azienda sanitaria e un'altra. A Crotone si ricoverano 30 persone ogni 1.000 abitanti, a Locri ben 141. «Il nostro lavoro serve proprio a chiedersi perché c'è questa variabilità anche nello stesso territorio — dice Nuti — Se si tratta di una risposta che cambia a causa di esigenze diverse, ben venga. Altrimenti bisogna capire il perché delle differenze».

e i 69 anni vede recapitare a casa la cartolina





Alessio Terzi, presidente del Tribunale dei diritti del malato

“Iniziativa encomiabile ma manca ancora il giudizio dell'utente”

ROMA — Alessio Terzi è il presidente di Cittadinanzattiva-Tribunale dei diritti del malato, una delle associazioni di cittadini più importanti nel campo della sanità. Cosa ne pensa degli indicatori del ministero?

«Sono molto favorevole al fatto che si sia creato un sistema di valutazione verificabile, controllabile e oggettivo come questo. Sulla qualità degli indicatori scelti e sulla loro affidabilità tocca ad altri esprimersi. L'importante è che si sia partiti con un'attività del genere».

Cosa pensa dei risultati?

«Ancora una volta ci sono Regioni che vanno molto meglio delle altre. È noto che lo fanno al di là delle differenze organizzative dettate da motivi di ordine politico. Veneto, Lombardia, Emilia, Piemonte e Toscana sono per certi versi disomogenee come gestione ma raggiungono buone performance».

Una lavoro come questo fatto senza interpellare i cittadini ha senso?

«Certo, comunque serve per chi deve dirigere. Se si vuole avere un'idea completa di come funziona il sistema sanitario, però, ci vuole anche il punto di vista esterno, quello dell'utente. Noi stiamo proprio lavorando ad un grande rapporto sul sistema sanitario basato sulle segnalazioni che ci arrivano. Se abbiamo valutazioni a più livelli e riusciamo ad integrarle il nostro sistema sarà completo».

(mi.bo.)

QUELLE TEORIE SUNORDE SUD

SALVATORE SETTIS

Devofare una confessione (o sarà un *outing*?): sono un italiano del Sud. Ergo, ho un quoziente intellettuale (IQ) nettamente inferiore rispetto ai più fortunati italiani del Nord, e di conseguenza sono predestinato a più scarso reddito, insufficiente scolarizzazione e cultura, statura più bassa e altre disgrazie; a un'altra piaga d'Egitto, la mortalità infantile, sono sfuggito chissà perché. È il risultato di una ricerca scientifica firmata da Richard Lynn (università dell'Ulster), pubblicata sul numero 38 (2010) della rivista *Intelligence*.

Ma perché noi meridionali siamo afflitti da tanta sventura? Lynn lo sa benissimo: perché abbiamo avuto la pessima abitudine di mescolarci geneticamente con popolazioni del Vicino Oriente e del Nord Africa. Secondo Lynn, le differenze di reddito fra Sud e Nord Italia sono inesplicabili in termini di "fattori socio-culturali". «Estese ricerche mostrano che c'è un rapporto diretto fra l'intelligenza e il reddito», e poiché i risultati delle misurazioni dello IQ fra gli studenti italiani nel PISA (Program for International Student Assessment) mostra che i risultati si abbassano seguendo la latitudine, col massimo in Friuli e il minimo in Sicilia, il gioco è fatto. L'Italia del Nord (beati loro) è più o meno al livello del Regno Unito, al Sud si precipita ai livelli più bassi (in compagnia a quel che pare della Corsica). Solo genitori con un alto IQ «riescono a dare ai propri figli un nutrimento più sano», con ciò aumentandone la statura e la salute e diminuendo la mortalità infantile; i meridionali non hanno ancora capito che sarebbe più intelligente mangiar meglio.

Da Napoli e dal resto del Sud (incalza Lynn) non ci vengono figure storiche importanti, e l'Italia del Sud non conobbe il Rinascimento. Spiegazione: anche allora IQ bassi rispetto a Roma, Firenze e Venezia. Conclusione: «Le popolazioni del Sud sono geneticamente diverse da quelle del Nord, e questa differenza genetica comporta differenze di intelligenza, (...) La causa è che nel corso dei secoli l'Italia del Sud, la Sicilia e la Sardegna hanno visto una notevole immigrazione di popoli dall'Africa del Nord e dal Vicino Oriente», specialmente Fenici e Arabi. Su questa base, è possibile «predire su base genetica» le differenze di reddito fra Nord e Sud, evidentemente immutabili.

Intelligence è una rivista, pubblicata da Elsevier e diretta da D. Dettermann, docente in un college dell'Ohio, che «pubblica ricerche originali e studi teorici che danno sostanziali contributi alla comprensione dell'intelligenza della sua natura e della sua funzione», e l'articolo si presenta corredato di tabelle, statistiche e bibliografia secondo gli usi (e le retoriche) della scienza.

Dato che Lynn ha certo un altissimo IQ, la sua teoria è indubbiamente geniale. Ma non è nuova. Nel 1951 Friedrich Vöchting, tedesco ma professore in Svizzera, pubblicò a Berlino un grosso libro sulla *Questione meridionale*. Egli deplora l'ipotesi che «questo caso di degenerazione» possa essere giustificato con cause ambientali, come i meridionali tendono a fare sbandierando le proprie tradizioni culturali per «l'innata tendenza a inebriarsi e insuperbirsi, correndo il rischio di un conseguente rinnovarsi della fatale espiazione». No, la causa della perenne inferiorità del Sud è

un'altra: le immigrazioni, che nel resto d'Europa generarono fecondi rinnovamenti, nel nostro Sud «degenerarono in un perenne lievito di dissolvimento, capace di distruggere ogni cristallizzazione nazionale che, in questa mescolanza etnica, venisse a formarsi». E ciò perché in quelle sfortunate lande ancora attecchisce «la razza mediterranea», «un tipo pre-ariano di piccola statura», «la cui funzione storica è in ogni tempo quella di chi è dominato e mai di chi domina, di chi riceve e mai riesce a dare».

Da questa razza inferiore derivano le caratteristiche dei meridionali: molto atavismo e poca volontà, frequente ricorso alla malizia, al tradimento e all'inganno, scetticismo e inazione. La «scala etnica» si identifica con «la piramide sociale e, in sostanza, anche economica»: all'infimo gradino i contadini e pastori «mediterranei», condannati a una strutturale inferiorità, al vertice i discendenti dei Normanni, «alti, di colorito chiaro, con occhi celesti e capelli biondi», e a loro si devono i rari successi del Sud. A metà fra gli uni e gli altri, i «meticci: piccoli proprietari, guardie campestri, e coloro che erano affiliati alla mafia» (che per Vöchting nel 1951 non esiste più).

Razziale è anche la spiegazione della mafia, dovuta alla «devozione verso l'individuo che proveniva da una razza diversa, da un ceppo straniero», che aveva in sé qualche goccia di «fresco sangue nordico». Con queste premesse, dati «i millenni di servitù e l'eterna uniformità di una miseria che muta solo nella forma», per Vöchting non si può «ancora credere seriamente in un qualche futuro rinnovamento».

La corposa opera di Vöchting

fu tradotta in italiano nel 1955, ad opera della Cassa per il Mezzogiorno (mancano dati sullo IQ di chi prese tal decisione), e con una prefazione di Giovanni Cassandro (nato a Barletta), che proprio quell'anno divenne giudice della Corte Costituzionale. Cassandro elogia dello scritto di Vöchting la «serena compostezza della storia», la «controllata misura» e «quel *pathosche* è simpatia per le *res gestae*», non si capisce se dei mediterranei minuscoli o dei nobili normanni. Richard Lynn non cita Vöchting nella sua bibliografia, ma le convergenze e le divergenze fra i due sono significative. Per entrambi, l'arretratezza del Sud è strutturale, genetica, non correggibile. Per entrambi la radice ultima di tale inferiorità è di natura etnica, ma per Vöchting la colpa è della «razza mediterranea» locale, per Lynn della mescolanza con etnie nordafricane e mediorientali. Per Vöchting, la razza spiega le molte sciagure del Sud, fra cui l'arretratezza economica; per Lynn, il misuratore di partenza è il basso reddito, e la causa è una sola, il basso IQ: «C'è un rapporto diretto tra intelligenza e reddito». Insomma: Vöchting (nato nel 1888) eredita la retorica (nazista, ma non solo) della razza ariana; Lynn, vero uomo del nostro tempo, celebra le superiori liturgie del mercato e del reddito e vi canalizza un nuovo razzismo travestito da misurazioni di IQ. In attesa che Lynn abbia una tessera onoraria della Lega e che le sue conclusioni vengano citate come argomenti inoppugnabili per devoluzioni, secessioni e respingimenti di immigrati, celebriamo dunque serenamente l'unità d'Italia. Almeno ormai sappiamo, grazie al dott. Lynn, che il più ricco fra gli italiani è anche il più intelligente.

L'analisi

I veri primati degli insegnanti meridionali

ALESSIO POSTIGLIONE

L SOLE non splende sulla scuola a Mezzogiorno. Il ministro Gelmini afferma che «nel Sud, alcune scuole abbassano la qualità della scuola italiana» e minaccia corsi ad hoc per gli insegnanti meridionali; e c'è chi parla di «zavorra culturale» pensando il gap che separa campani e friulani nei famigerati test Pisa dell'Ocse che valutano le competenze dei quindicenni. Eppure, nonostante oggi il Sud abbia sorpassato il Nord per numero di diplomati e iscritti alle università, il pubblico dibattito sembra in parte ancora caratterizzato da un vecchio determinismo etnico che espunge il fatto che il Mezzogiorno, prima di essere un luogo, è una condizione sociale. La scuola campana, infatti, non partecipa del consueto fallimento della pubblica amministrazione meridionale e i problemi di cui soffre sono anche extrascolastici.

L nostro sistema formativo nazionale, infatti, ha centrato l'obiettivo di insegnare l'italiano a un Paese analfabeta, ma non riesce a far prendere l'ascensore sociale ai meritevoli. Questo perché l'Italia è un Paese con bassissima mobilità sociale e i figli dei poveri, anche se bravi, restano poveri. Secondo il report di Bankitalia redatto dal professor Montanari, infatti, il «differenziale di conoscenze e competenze tra gli studenti del Nord e quelli del Sud è attribuibile agli studenti provenienti da famiglie svantaggiate». Gli stessi dati Ocse Pisa, inoltre, prima di registrare la forbice Nord-Sud, testimoniano anche che le prestazioni degli studenti dei licei sono uguali in tutta Italia; è negli istituti tecnici e professionali, frequentati dalle classi popolari, che si scava questo odioso gap. A Sud, inoltre, il mer-

cato del lavoro funziona come vero e proprio fattore deprimente, non solo della formazione scolastica, ma dello stesso carattere che è a esso sotteso. Infatti, i laureati del Sud sono caratterizzati da *educational mismatch* e *overeducation*, cioè sono troppo qualificati rispetto a un mercato che chiede di meno e che, alla fine, ti coopterà in base alle tue conoscenze, non per le tue competenze. Infine, proprio il test Pisa, e per ammissione della stessa Ocse, si basa su di una serie di "competenze per la vi-

ta" che non provengono dalla formazione scolastica ma dalla famiglia. Insomma, se il mercato del lavoro premierà chi conosce perfettamente l'inglese e non i *Promessi sposi*, per uno studente di provenienza non borghese, cioè spesso meridionale, recuperare il gap con un coetaneo che passa tutti gli agosti in un college a Londra può risultare impossibile.

Inoltre, secondo la Fondazione Agnelli, bisognerebbe spendere 7 miliardi per dotare il Sud di un capitale infrastrutturale scolastico pari a quello del Nord; mentre la nostra spesa media annua per alunni è inferiore di più di mille euro rispetto al Friuli. L'idea che la scuola meridionale sia un progetto fallito, allora, è ingiusta. Portare alla sufficienza chi partiva dal due è più difficile che valorizzare con un otto un bambino già sufficiente. Il rapporto percentuale spesa pubblica scolastica/Pil, in Campania, infatti, è il secondo più alto d'Italia. Ma si tratta di una buona spesa, non di uno spreco. La Fondazione Agnelli, infatti, oltre a stimare l'efficienza e l'efficacia sulla scia del Pisa test ha valutato che la scuola meridionale, seppur ultima in efficacia, è prima in Italia secondo gli indicatori di equità; mentre, al Nord, la situazione si capovolge. Ecco che, allora, una volta tanto, il Mezzogiorno fa quello che può e quello che deve: aiutare gli ultimi. Una scuola che non lo facesse, come diceva Don Milani, sarebbe «un ospedale che cura i sani e respinge i malati».

Quello che non va, in definitiva, è che il 95 per cento del bilancio del ministero dell'Istruzione vada ancora via esclusivamente in stipendi e che il governo abbia colpevolmente dirottato sulle emergenze i 7,2 miliardi dei fondi Pan Fas Ricerca e competitività.

Il caso

Le scuole violentate dalla legge della camorra

FRANCO BUCCINO

SIA che il ragazzino abbia dato volontariamente un calcio alla maestra, sia che l'abbia colpito scalcianodoperché trattenuto mentre voleva azzuffarsi con un compagno, l'episodio di Barra conserva tutta la sua gravità. E si inserisce in una continuità di violenze di cui le scuole sono vittime. Innanzitutto gli alunni, e poi anche gli insegnanti. Lo sa bene chi frequenta da oltre trent'anni la zona orientale e le sue scuole. Sempre vittime gli alunni, anche quando sembrano carnefici. La ragazzina che confessava candidamente nel tema il suo desiderio di sposare un camorrista. I ragazzi che, in varie occasioni, non hanno semplicemente taglieggiato i compagni, ma imposto il pizzo. I ragazzi a scuola con la pistola; più spesso con i coltelli: tanti da riempire i cestini del cardinale. E Giovanni ammazzato sul ciclomotore nel parcheggio del supermercato ai margini della residenziale, mentre doveva essere a scuola.

Cesare, camuffato da adulto, ucciso a sedici anni dopo una vita intensa e spericolata. Davide che guardava negli occhi i rapinatori del motorino, suoi coetanei, che secondo la logica loro inculcata non potevano non ammazzarlo. Di che cosa sono colpevoli? Che cosa potranno appurare con le loro indagini i poliziotti e gli ispettori ministeriali nel 48° circolo di via Repubbliche Marinare, a due passi dall'A&O dove ammazzarono Giovanni? Violenze di cui gli insegnanti sono testimoni, vittime, antagonisti. Quante storie raccolte di violenza domestica, di miseria e degrado, di aspirazioni a una vita normale. Perfino dai più duri in un momento di debolezza.

Vittime privilegiate dei violenti sono gli insegnanti, come tutte le persone per bene e che non si fanno i fatti loro nei quartieri di periferia. Ruote bucate e macchine sfregiate, nel migliore dei casi. Gli episodi peggiori non sono neanche gli schiaffi e i calci degli alunni. Ricordate il professore della Pascoli? Sono le spedizioni punitive di interi nuclei familiari contro inse-

gnanti colpevoli di mettere in discussione l'onorabilità dei loro figli, la violenza maggiore nei confronti delle scuole, l'umiliazione più mortificante, la sconfitta più cocente. Nelle scuole di periferia gli insegnanti spesso non sono visti come operatori importanti per l'educazione dei figli, e il loro avvenire. Sono, invece, gli antagonisti; sono i portatori di una cultura alternativa a quella della malavita. Che impone modelli di arroganza, di sopraffazione, al di fuori e al di sopra di ogni legge che non sia quella della camorra, anche se in versioni edulcorate. E per capire in che considerazione sono tenute le scuole, basta rivedere le immagini della città nei giorni dei rifiuti, quando gli edifici scolastici erano irraggiungibili. O i continui raid, fatti per distruggere non certo per rubare.

Nella battaglia per la legalità le scuole sono tristemente sole. Quante scuole abbiamo visto sotto i riflettori, per qualche giorno, vivere il loro momento di celebrità, anche se per fatti poco esaltanti. E poi ripiombare nella monotona quotidianità, trascorrere i lunghi pomeriggi a rincorrere alunni nei corridoi. Quanti faraonici e finanziatiissimi progetti di recupero e di lotta alla dispersione scolastica sono passati per le scuole di periferia senza lasciare alcun beneficio. E il furore restauratore, la decisione di risparmiare e tagliare nelle scuole non ha risparmiato neanche le periferie. Sembra incredibile, ma le ore di lezione tutte frontali, l'aumento del numero di alunni per classe, i tagli degli organici hanno riguardato le scuole di Barra, San Giovanni e Ponticelli allo stesso modo di quelle del Vomero e di Posillipo. Le violenze peggiori che stanno colpendo le scuole di periferia sono proprio quelle politiche, quelle che derivano dalle politiche scolastiche del governo.

È vergognoso che si possa dire e scrivere che meno tempo a scuola ci porta nell'Europa più evoluta. Le scuole di Napoli co-

me quelle di Helsinki. O che meno tempo trascorso a scuola dà ai ragazzi la possibilità di studiare di più a casa. In alcune zone degradate delle nostre periferie i ragazzi, uscendo perfino a mezzogiorno da scuola, troveranno a casa le mamme ancora in pigiama. Opteranno come sempre per la strada, dove diventano facilmente preda di datori di lavoro nero e della malavita. E dove in ogni caso non si studia e si perdono facilmente le cose apprese a scuola. E allora smettiamola una buona volta di parlare di violenza a scuola. Parliamo piuttosto di scuole violentate.

[Commenti](#)

L'istruzione nel Mezzogiorno e l'autonomia scolastica

FABRIZIO FOSCHI

La situazione della scuola al Sud è sottoposta da qualche tempo a questa parte ad analisi e rilevazioni. Esse sono utili se messe a confronto tra di loro, poiché il singolo dato preso separatamente ed estrapolato dal contesto può destare false aspettative. Eccone alcuni esempi, cui seguiranno alcune considerazioni che evidenziano l'importanza del lavoro formativo e culturale proprio di ogni singola istituzione scolastica.

Il Rapporto scuola 2010 della Fondazione Agnelli presenta diversi dati interessanti sulla situazione della scuola al Sud.

LA PROVA DELLE TRE E

Alla prova delle tre E (efficacia, efficienza, equità), le regioni del Sud risultano mediamente poco efficaci, variamente efficienti (la Puglia molto efficiente; la Campania nella zona intermedia della classifica; Sicilia, Basilicata e Sardegna molto in basso) ed eque in modo talvolta soddisfacente (Puglia e Campania molto eque), talvolta no (è il caso della Sicilia e della Sardegna).

Posto che "efficienza" indica il costo in euro di 1 punto nella graduatoria Pisa (Programme for International Student Assessment) e che "equità" indica la varianza dei risultati tra scuole della stessa regione, la ricerca della Fondazione fa capire che robuste dosi di efficienza e di equità nella gestione dell'istruzione non sempre danno analoghi risultati sul fronte degli apprendimenti.

In effetti, il rapporto costi/benefici è allarmante. Le regioni del Sud sono quelle in Italia, dove è più alta l'incidenza della spesa pubblica per la scuola sul Pil regionale: a fronte di una Lombardia che incide "solo" per il 2,2 per cento (media nazionale 3,4 per cento) la Puglia incide per il 5,4 per cento, la Campania per il 6,2 per cento, la Calabria addirittura per il 6,8 per cento. Le medesime regioni non offrono tuttavia i risultati sperati sul fronte dell'assimilazione, da parte degli alunni, delle conoscenze e competenze fondamentali.

LE RILEVAZIONI INVALSI

Questo quadro è confermato dalle più recenti rilevazioni effettuate dall'Invalsi.

Il 26 e il 28 maggio del 2009 ha avuto luogo in 5.303 scuole primarie italiane la rilevazione

degli apprendimenti in Italiano e Matematica dei ragazzi nelle classi seconde e quinte mediante una prova esterna standardizzata. I dati presentati nel Rapporto Invalsi 2009 sulla rilevazione degli apprendimenti - Scuola primaria sono basati sugli esiti della rilevazione nelle 1.069 scuole campione; esse sono frequentate da circa 90.000 alunni, il 16,4 per cento degli studenti delle classi seconda e quinta; tra questi 46.000 circa sono stati campionati ed hanno effettivamente sostenute le prove. Nelle scuole campione la somministrazione è avvenuta alla presenza di un osservatore esterno il cui compito principale è stato quello di garantire il rispetto del protocollo di somministrazione.

Da notare, tra l'altro, che nell'anno scolastico in corso, 2009-10, si stanno per aggiungere le seguenti prove: 6 maggio 2010: prova di italiano nella seconda e quinta primaria; 11 maggio 2010: prova di matematica nella seconda e quinta primaria; 13 maggio 2010: prova di italiano e matematica nella prima classe della scuola secondaria di primo grado. Per la terza classe della secondaria di primo grado si terrà conto della valutazione degli apprendimenti cui sono sottoposti gli studenti in occasione della Prova nazionale dell'esame di Stato al termine del primo ciclo (17 giugno 2010).

Nell'anno scolastico 2010-11, con il coinvolgimento nella rilevazione anche delle classi seconda e quinta della scuola secondaria di secondo grado, il sistema entrerà a regime. Per tornare alla relazione, in essa si sottolinea, ed è una buona notizia, che per nessuna delle prove sottoposte a controllo emergono significative evidenze di comportamenti anomali o opportunistici (leggi: insegnanti che suggeriscono le soluzioni), tanto da non rendere necessaria l'applicazione di alcuna metodologia di correzione dei dati. Le sorprese non finiscono qui. Mettiamo a fuoco l'Italiano. La suddivisione per livelli degli alunni di II primaria vede al livello 1 (corrispondente a "molto basso") il 7,4 per cento degli alunni del Nord a fronte dell'11,2 per cento di alunni del Sud. Al livello 6 ("molto alto") troviamo l'8,7 per cento di alunni del Sud a fronte del 12,4 per cento del Nord.

E adesso la Matematica. La quota delle eccellenze tra i bambini meridionali è più elevata che nel resto del Paese: se al livello 1 ("molto basso") troviamo l'8,8 per cento di alunni del Nord e l'11,6 per cento di alunni del Sud, al livello 6 ("molto alto") è situato il 10,6 per cen-

to di alunni del Sud contro il 7,5 per cento dei coetanei del Nord.

MATEMATICA BESTIA NERA

La Matematica, tuttavia, resta la bestia nera della scuola italiana. Il Rapporto evidenzia infatti, dopo avere mostrato i dati disaggregati e le aree di preparazione con più errori, che "già al termine della seconda classe della scuola primaria esiste un divario preoccupante tra i livelli di apprendimenti attesi, che informano la costruzione delle prove, e i concreti risultati ottenuti".

(...) Il Rapporto osserva che l'andamento dei punteggi in Italiano e in Matematica "si avvicina a quello riscontrato nelle inchieste internazionali sugli apprendimenti scolastici, Pirls e Timss".

Le riflessioni complessive del Rapporto risuonano di antichi dolori: "In tutti i modelli

analizzati si nota uno svantaggio statisticamente significativo inferiore ad un punto percentuale sia per l'Italiano che per la Matematica per gli allievi del Centro rispetto a quelli del Nord, mentre gli alunni del Sud mostrano una differenza statisticamente significativa di oltre cinque punti percentuali in meno per l'Italiano e di solo mezzo punto percentuale per la Matematica". Il 18 giugno 2009, per la seconda volta nella storia della scuola secondaria di I grado italiana, si è svolta la Prova nazionale, predisposta e distribuita in ciascuna scuola dall'Invalsi. La prova ha coinvolto oltre 560.000 iscritti in quasi 6000 scuole secondarie di primo grado.

DIFFERENZE SIGNIFICATIVE

I dati del campione evidenziano differenze significative tra il Centro-nord ed il Sud del Paese sia in matematica che in italiano. In generale, si osserva che gli allievi del Centro-nord conseguono risultati significativamente più elevati rispetto a quelli del Sud. Il problema di fondo sembra essere, tuttavia, la varianza dei risultati tra scuola e scuola. L'analisi della varianza è un insieme di tecniche statistiche facenti parte della statistica inferenziale che permettono di confrontare due o più gruppi di dati accostando la variabilità interna a questi gruppi con la variabilità tra i gruppi. In questo caso, la varianza mette in luce, rileva il Rapporto Invalsi 2009, "una sostan-



ziale uguaglianza tra la variabilità complessiva dei punteggi normalizzati di Italiano e Matematica nel Nord e nel Centro, mentre la variabilità complessiva del Sud risulta considerevolmente maggiore". Questo indica che anche nella scuola primaria, i risultati tra le scuole sono molto più differenti al Sud di quanto non avvenga al Centro-Nord. Ecco la conclusione del Rapporto: "I suddetti risultati sembrano dar conto di un fenomeno fino ad ora poco esplorato per la scuola primaria italiana e che paiono mettere in luce in termini di equità una forte disparità del sistema educativo di base in alcune aree del Paese".

STRATEGIE

Questo complesso di dati rafforza la strategia di chi, per risollevarne l'istruzione al Sud punta sull'autonomia delle scuole: una autonomia che vuol dire gestire oculatamente risorse e docenti entro un sistema di reti e di valutazioni esterne che arricchiscono l'offerta formativa. Ma a che punto è l'autonomia scolastica? In Italia esiste autonomia didattica e organizzativa, ma non finanziaria. L'autonomia scolastica, definita con il Dpr 8 marzo 1999 n. 275, recante il Regolamento in materia di autonomia delle istituzioni scolastiche, è appunto di tipo funzionale come risulta dall'art. 1, comma 1 del medesimo testo "Le istituzioni scolastiche, ... interagiscono tra loro e con gli Enti lo-

cali promuovendo il raccordo e la sintesi tra le esigenze e le potenzialità individuali e gli obiettivi nazionali del sistema di istruzione". Ne deriva che l'autonomia scolastica è didattica e organizzativa, di ricerca, sperimentazione e sviluppo (la sua sintesi è il Piano dell'offerta formativa, il Pof, che individua l'identità culturale e progettuale delle scuole comprendendo anche "le diverse opzioni metodologiche, anche di gruppi minoritari").

L'autonomia finanziaria, si sa, non è riconosciuta agli istituti scolastici e il Dm n. 21/2007, del Ministro Fioroni ("Determinazione dei parametri e dei criteri per le assegnazioni delle risorse finanziarie alle scuole"), che pure ha potenziato le competenze del fondo d'istituto, si muove entro i parametri del trasferimento di risorse dal centro alla periferia. Per correggere le storture del sistema occorre rivedere il complesso dell'autonomia delle scuole alla luce del principio di sussidiarietà (non faccia lo Stato ciò che i cittadini possono fare da soli) non contemplato dall'autonomia funzionale se non in senso orizzontale (attribuzione di responsabilità pubbliche alla autorità territorialmente e funzionalmente più vicina ai cittadini). La sussidiarietà verticale (una funzione deve essere svolta dall'ente che appare più idoneo al suo svolgimento) è la chiave per la riforma dell'autonomia e il suo pieno dispiegamento. In ambito scolastico il binomio auto-

nomia/sussidiarietà significa: completamento della parità scolastica, nuova governance delle scuole e introduzione del consiglio di amministrazione (o di indirizzo) che estenda le proprie competenze (escluse quelle didattiche) al reperimento di risorse, alla loro gestione oculata, all'assunzione del personale della scuola.

Le scuole, in particolare quelle del Sud, non mancano di strumenti e occasioni per spostare gli obiettivi della loro azione dal puro assistenzialismo alla messa a punto delle forme più consone ad elevare il requisito dagli apprendimenti richiesti su scala nazionale ed europea. Tra questi, il Progetto Nazionale Qualità e Merito (Pqm), destinato a favorire il potenziamento degli apprendimenti nell'area matematica che punta, tra l'altro, ad aumentare la responsabilizzazione delle scuole in merito all'apprendimento.

Il Progetto, che ha preso inizio nel presente anno scolastico, 2009-2010, coinvolge scuole secondarie di I grado delle quattro Regioni Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia e Sicilia) e scuole delle Regioni Emilia-Romagna, Lombardia, Marche, Piemonte, Veneto. Sarà davvero interessante, oltreché determinante per affinare determinate strategie di sostegno della didattica, verificare le risultanze di questo tentativo che, a cura dell'Invalsi, sottopone gli alunni delle scuole inserite nell'iniziativa, a prove di ingresso e prove in uscita. Un altro importante test per la scuola del Sud.

Commenti

Maggio solo a metà

Cesare Foà
NAPOLI

Mia figlia a 8 anni mi ha chiesto di visitare lo splendido Castel dell'Ovo domenica mattina. Stupore, c'è una visita guidata gratuita dell'Associazione Castelli italiani, ovviamente è gratuita, gentile e ben preparata. Cosa si visita a Castel dell'Ovo: nulla di importante perché la parte più bella quella dell'Arsenale, la Chiesa del Salvatore e così via: ma a che serve il Castel dell'Ovo) - ho chiesto alla guida. A fare convegni perché la parte più bella non può essere visitata ma sicuramente la possono visitare alcuni napoletani. Infatti il ramaglietto è stato ripristinato dalla Provincia e viene visitato continuamente solo dai drogati. Ora mi chiedo: in tutti gli Stati si paga per visitare i monumenti, noi pure vogliamo pagare ma vogliamo vedere. Nicola Oddati, se ci sei batti un colpo, il Castel dell'Ovo è sotto la tua disponibilità.

Capodimonte

**La vera storia
 della nave-scuola
 degli scugnizzi**

"DA scugnizzi a marinaretti. L'esperienza della nave-asilo Caracciolo" è il titolo della mostra che sarà inaugurata alle 11 nel Cellaio del Bosco di Capodimonte, in via Miano. In esposizione, materiali fotografici e fonti d'archivio che ricostruiscono l'originale esperimento educativo messo in atto, dal 1913 al 1928, da Giulia Civita Franceschi a bordo della nave-



Un ospite della nave "Caracciolo"

asilo Caracciolo, destinata dal ministero della Marina alla città di Napoli per la salvezza dei bambini e dei ragazzi di strada. Per quindici anni, fino a quando l'opera non venne interrotta per volontà del regime fascista, la nave riuscì ad accogliere e a educare più di settecento scugnizzi facendone dei marinaretti. Tutti i materiali in mostra sono raccolti in un catalogo che Eleonora Puntillo presenterà questa mattina. Il volume inaugura la nuova collana "Progetto memoria" con cui il Museo del mare intende offrire un contributo alla riflessione sul ruolo della cultura marinara nella storia della città. La mostra, a cura di Antonio Mussari e Maria Antonietta Selvaggio, è visitabile tutti i giorni, fino al 31 maggio, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 18. Ingresso gratuito. Info 081 7410 080.

(alessandro vaccaro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

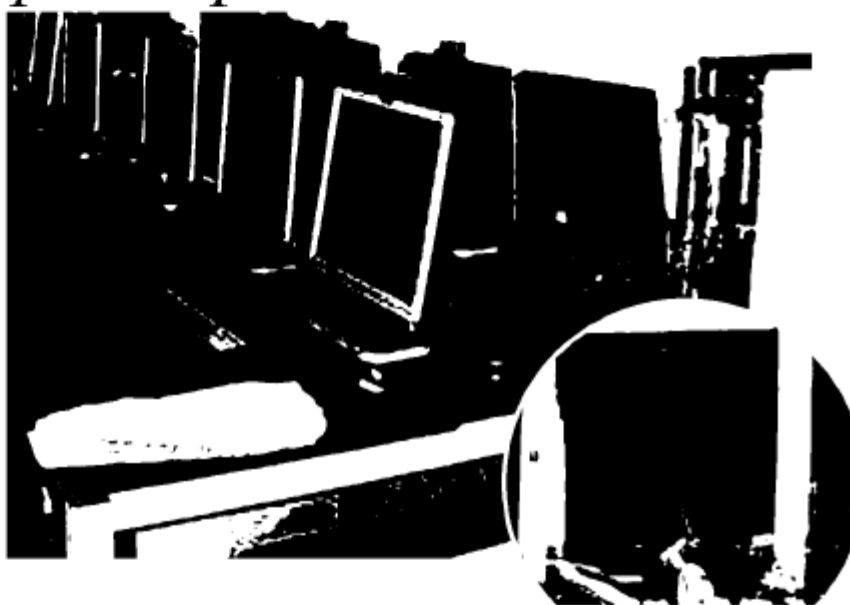
Il caso Voluta da Comune e Regione per ricordare la ragazza uccisa

Piazza telematica in nome di Annalisa Sì, ma senza internet

Forcella, computer spenti e stanze vuote

Pc spenti

Ecco i computer inutilizzati, al pari della stampante, perché privi di connessione alla Rete



NAPOLI — Una piazza telematica senza internet è come un campo di calcio senza pallone. Che fine ha fatto la connessione alla rete nell'ex supercinema di Forcella? Scomparsa, anzi, mai pervenuta. Parliamo dello spazio rimesso a nuovo e «regalato» dalle istituzioni comunale e regionale al quartiere: ora si chiama *Piazza Forcella* ed è un bell'ambiente, nuovo e spazioso in cui svolgere attività didattiche e culturali d'ogni tipo.

Peccato che dal 19 febbraio, giorno del taglio del nastro coincidente con l'anniversario della morte di Annalisa Durante, la «piazza» ha funzionato col contagocce. L'assessore alla cultura Nicola Oddati e l'ex responsabile regionale alla Scuola Corrado Gabriele, ora consigliere, ne accele-

rarono l'inaugurazione (la campagna elettorale incalzava): da tre mesi però tastiere e monitor prendono polvere, nonostante l'orientamento professionale e le attività informatiche rappresentino il fulcro delle iniziative della struttura, che tra le altre cose è anche ufficialmente una delle sedi al centro storico del Forum universale delle Culture (l'altra è l'Asilo Filangieri). Il futuro dell'ex supercinema appare oggi ancora nebuloso.

Nessuna traccia dei corsi di fotografia e musica. Il piccolo palcoscenico viene utilizzato per i corsi pomeridiani degli alunni delle scuole, diretto da Luigi Marfano di «Teatri della legalità». Che sospira: «Sulla programmazione futura, diciamo da settembre in

poi, nessuno sa nulla, pare ci siano problemi di ordine logistico. Fortunatamente a fine mese riusciremo a mandare in porto la rassegna conclusiva dei laboratori coi ragazzi di *Scuole aperte*».

Il giovedì lo spazio ospita le riunioni del progetto regionale «Pass», ma senza computer e linea telefonica è dura. Non c'è car-

ta per le stampanti quindi per i partecipanti risulta inutile anche scrivere su file word.

«È vero abbiamo avuto dei problemi — ammette Umberto Ghi-
gi dello staff del Forum delle cul-
ture — ma nelle prossime setti-
mane saranno risolti. Come Fo-
rum puntiamo molto su Piazza
Forcella: a breve partirà anche il
progetto comunale *Viaggio di ri-
torno*».

L'impasse è dovuto in parte an-
che ad un cambio di dirigenti nel
servizio lavoro avvenuto, curiosamente,
proprio durante la delica-
ta fase di start up.

È mez-
zogiorno: il
custode vigila sull'agorà deserta.
La guardiania è continua, giorno
e notte. Questa sembra l'unica
certezza insieme all'improvviso
stop dei fondi regionali, visto
che Palazzo San Giacomo di soldi
ne ha pochini. «Da 4 mesi tanti
ragazzi della zona — osserva il
custode — vengono a chiedere
ogni giorno informazioni... Spe-
riamo che presto Piazza Forcella
sia pienamente attiva, sarebbe
un bel punto di riferimento per il
quartiere».

Sul sito del Comune si legge la
mission della struttura: «Destina-
ta a potenziare la rete degli incu-
batori per la nascita di nuove im-
prese, in particolare quelle fatte
nascere dai giovani». Gli stessi
giovani che ogni giorno chiedo-
no davanti alla cancellata tinta di
verde: ma è aperto, funziona?
No, e quando funzionerà?

Alessandro Chetta

Le notizie

DOMENICA

Sant'Egidio, marcia per la città

La Comunità di Sant'Egidio ha organizzato una marcia cittadina domenica 16 maggio. Una festa popolare, un ritrovarsi festoso di gente di tutte le età, di tanti paesi e popoli diversi che vogliono che Napoli sia una città dove ci sia posto per tutti, con la collaborazione di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Movimento dei Focolari, Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali, Coordinamento vittime innocenti di criminalità.

Capodimonte Campi sportivi ai privati la rivolta delle mamme

Giuliana Covella

La municipalità pubblica il bando per l'assegnazione di impianti sportivi non a norma, mamme in rivolta. A suscitare polemiche sono i campetti di calcio di via Lieti a Capodimonte, gestiti dal parlamentino di Stella San Carlo all'Arena. Impianti abbandonati da anni, vandalizzati e non a norma dove di solito giocano i bambini del territorio. Campetti che la terza municipalità intende assegnare, in uso annuale, a società, enti, scuole e associazioni, come si evince dal bando pubblicato sul sito web del Comune. Una decisione che ha scatenato la protesta dei genitori, che rivendicano la riqualificazione dei campetti sportivi da decenni.

«Abbiamo avviato una petizione - fa sapere Tina Capobianco, una delle mamme - per chiedere alla municipalità la riqualificazione degli impianti. Sono anni che i nostri figli giocano su un terreno di gioco divelto, in mezzo ad arredo urbano vandalizzato, reti di protezione distrutte, o lo stesso alloggiamento del custode, dato alle fiamme alcuni mesi fa. Ora abbiamo saputo che è stato pubblicato un bando per assegnare gli impianti a privati, che lo avranno in gestione per uso annuale. Ma come si fa ad assegnare in gestione dei campetti di calcio che non sono a norma? Campetti dove i ragazzi quotidianamente restano vittime di incidenti?». Sul sito del Comune si legge: «I soggetti interessati che intendono conseguire l'autorizzazione per l'assegnazione in uso annuale dell'impianto sportivo devono presentare apposita istanza entro il 30 giugno 2010».

In realtà

quei campetti non potrebbero essere utilizzati da bambini e ragazzi, non essendo mai partiti i lavori di messa in sicurezza. Annunciata due anni, l'apertura del cantiere non è mai avvenuta. Abbandonati per oltre dieci anni, gli impianti situati all'interno di Villa Capriccio sono stati vandalizzati. I quattro campetti cadono praticamente a pezzi. Reti divelte, terra battuta danneggiata, assenza di vigilanza e spogliatoi e servizi che fanno acqua da tutte le parti. A completare il quadro è l'alloggiamento del custode, mai utilizzato e divenuto col tempo covo di balordi e tossicodipendenti. Per non parlare delle tante attrezzature non a norma, che hanno creato non pochi incidenti ai piccoli utenti. L'ultimo, quello di cui è rimasta vittima una giovane boy scout, feritasi al volto e ad un braccio con una lamiera abbandonata in uno dei campetti. A finanziare l'intervento per un costo di circa 80mila euro doveva essere la società Adidas. Ma tutto è fermo. «Sarà l'ennesimo fallimento di un'istituzione pubblica - polemizza Vincenzo Perez, consigliere municipale - poiché con l'affidamento ai privati non si garantirà un servizio gratuito ai cittadini».



L'abbandono I campetti sportivi di via Lieti a Capodimonte

IL PROGETTO AL SANNAZARO IL PREMIO DI POESIA "LA VILLANELLA" PROMOSSO DA PINO DE MAIO

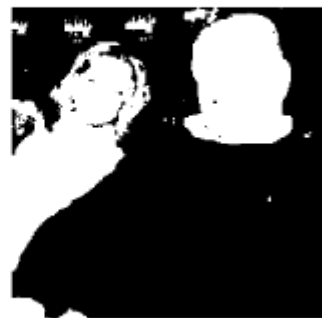
"Marialuna" e i ragazzi di Nisida



I ragazzi di Nisida sul palco del Sannazaro, in basso Lara Sansone (Foto: Robert by Capri)



Valentina Stella



Lara Sansone

di **Laura Caico**

Un progetto per l'Unicef. Nella storica sede del teatro Sannazaro Boris Mantova ha presentato l'ottava edizione del premio di poesia "La Villanella", promosso dall'omonima associazione culturale presieduta da Pino De Maio, e che culmina nella premiazione delle poesie dialettali partecipanti al concorso "Una poesia per sorridere alla vita": il Premio, coordinato da Antonio Parente, si inserisce nel progetto Unicef "Marialuna" congiuntamente allo spettacolo con i ragazzi del carcere di Nisida che ha animato la serata e il cd contenente 11 canzoni eseguite dagli stessi giovani "ospiti" (dato in omaggio con il libro di poesie ai sottoscrittori di un'offerta per l'Unicef). Dopo la lettura del messaggio augurale dell'Arcivescovo di Napoli Crescenzo Sepe, e il video con l'intervista a Vincenzo Spatafora, presidente nazionale Unicef, la verve musicale di Pino De Maio accompagna l'esibizione dei giovani di Nisida che si sono rivelati pieni di talento e straordinariamente padroni della scena: De Maio - assistito dal figlio musicista Mimi - ha dato allo spettacolo il nome "Marialuna", tratto da un suo brano che racconta, attraverso le vicende di una giovane donna, drammatiche situazioni esistenziali degli abitanti dei quartieri a rischio di Napoli. Dedito sin da giovanissimo allo studio della canzone

popolare e d'autore e valente chitarrista, De Maio è anche il presidente dell'associazione "La Villanella" e promotore del Premio, esteso a tutte le scuole di ordine e grado della Campania, grazie all'interessamento del direttore generale Luciano Chiappetta: tra i finalisti delle scuole medie superiori si sono classificati al terzo posto Prisco Merola con "Sulo", al secondo, il fratello Luigi Merola con "Nu criaturu" e al primo Gianguido Sorà dell'Irc "Leonardo da Vinci" con "Voglio pazzia pur io". Per le scuole medie inferiori, terzo posto Francesco Costanzo con "A guerra", secondo Francesca Treccagnoli con "Scampia", e al primo Andreana Maccariello dell'Istituto comprensorio "Gaglione" di Capodrise con "Facite pazzia 'e criature d'o munno". Per le elementari, invece, vincitore del terzo premio è stato Alessio Caccia con "Si razzista", del secondo premio Maria Penna con "Nun te conosco" mentre si è aggiudicato il primo premio Marco Molea dell'istituto comprensorio "De Filippo" di Bruscianno con "Me sento sulo". Tra le autorità e le personalità di spicco premianti, il comandante della Scuola Militare "Nunziatella" colonnello Filippo Troise, il vice questore Pasquale Errico, il capitano Saucò dei Carabinieri, il presidente dell'Unione industriali di Napoli Gianni Lettieri, il prefetto Luigi Damiano, l'assessore alla Prima Muni-

cipalità Silvana Ippolito, l'assessore comunale alla Legalità Luigi Scotti, Annamaria Trapani presidente del-

la Fondazione Trapani, l'assessore provinciale Valeria Casizzone, la presidente Armida Filippelli: tra i destinatari del prestigioso riconoscimento anche la "padrona di casa", l'attrice Lara Sansone che ha declamato le poesie vincitrici e lo stesso Pino De Maio che ha ricevuto la medaglia del

Presidente della Repubblica. Tra i tanti ringraziati, quello al presidente della prima Municipalità Fabio Chiosi, all'assessore Ponticelli, al direttore del carcere di Nisida Gianluca Guida, all'imprenditore Giovanni Cimmino, e a Lello Del Giudice, Maria de Lucia, Mario De Maio, Domenico Ruggiero, Sasà Vanorio. Tra gli intervenuti fotografati da Robert by Capri, il professor Giancarlo Bracale, Ione Russo, la presidente Unicef Campania Margherita Dini Ciacci, la cantante Valentina Stella, Claudio Niola, l'imprenditore discografico Angelo Annona, i giornalisti Pietro Gargano, Maresa Galli, Alessandra Giordano, Sergio Civita, Giorgio e Candida Castellano.

CISL IN CAMPANIA IL RECORD DEI DISOCCUPATI E DEGLI ANZIANI RIDOTTI ALLA FAME

Povertà: l'80 per cento tra i pensionati

Le famiglie stimate sotto la soglia di povertà sono quasi il doppio della media nazionale, cioè il 21,1% della popolazione rispetto al dato nazionale dell'11%

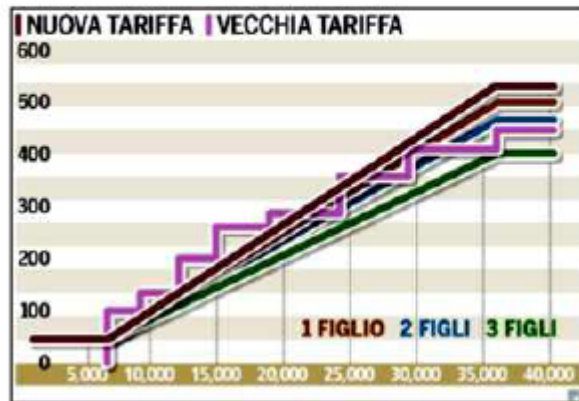
di Manuela Pomicino

NAPOLI. Nell'esercito dei nuovi poveri la categoria più numerosa è quella dei pensionati. Le pensioni erogate in Campania ammontano a 1.543.000 (pari al 26,6% della popolazione, media più bassa di quella nazionale) e di queste, il 51% rientra nella fascia che va da zero a 500 euro. Il 28% in quella tra i 500 e i mille euro. Significa che il 79% delle pensioni nella nostra regione è al di sotto dei mille euro, quindi sotto la soglia di povertà, così come considerata in Italia per un nucleo familiare di due persone. Il dato allarmante proviene dalla ricerca della Cisl, presentata ieri, sulle nuove povertà. In Campania le famiglie stimate sotto la soglia di povertà sono quasi il doppio della media nazionale, cioè il 21,1% della popolazione rispetto al dato nazionale dell'11%. La ricerca conclude che sia un insieme di cause "locali" a determinare un così alto numero di famiglie sotto la soglia di povertà: il più alto numero dei componenti i nuclei familiari, l'alto co-

sto dei fitti, la mancanza di offerta di alloggi pubblici, la mancanza di lavoro stabile. Ma dai dati risulta evidente che è la categoria dei pensionati ad incidere notevolmente sulla percentuale. E questo nonostante la Campania sia la regione più giovane d'Italia, quella che eroga il minor numero di pensioni. «Nell'ultimo anno molti osservatori hanno preso coscienza che un numero crescente di famiglie sta precipitando sotto la soglia di povertà e che i pensionati sono quelli che stanno peggio di tutti - ha spiegato Giuseppe Gargiulo, segretario generale Fnp (Federazione Pensionati) Cisl Campania - La Cisl ha da tempo iniziato una battaglia per affermare che il reddito degli italiani è di molto inferiore alla media europea, che nonostante ciò il gettito fiscale è assicurato per l'80% da lavoratori dipendenti e pensionati e che esistono 2 milioni e mezzo di italiani non autosufficienti che non ricevono assistenza adeguata. La situazione in Campania è aggravata poi dalla carenza di servizi socio sanitari, da una tassazione locale ai massimi livelli, dall'assenza di offerta

pubblica di case, livelli altissimi di fitti e mancanza di lavoro». Gargiulo ha annunciato una stagione di concertazione territoriale e confronto con gli enti locali «per affrontare temi cruciali come: tariffe, tasse, prezzi locali e servizi alla persona». La strategia della Cisl prevede la rivalutazione delle pensioni, ferme al 1993, l'approvazione di una legge regionale sulla non autosufficienza e l'istituzione di un fondo ad hoc. Sul tema è intervenuto anche il segretario nazionale Cisl con deleghe alla Sanità e alle Politiche Sociali, Pietro Cerrito: «Come sindacato dobbiamo continuare a sollecitare le istituzioni affinché prevedano misure di sostegno alla povertà, in primis l'accompagnamento verso il lavoro. Le forme di assistenza sperimentate finora in Campania, se non accompagnate da misure che spingano verso il lavoro, diventano solo misure assistenziali». Cerrito ha inoltre evidenziato la necessità di disporre di una vera e propria "mappa delle povertà" per censire «le situazioni delle famiglie senza reddito, fasce di persone escluse da qualunque controllo, i veri poveri».

A Parma debutta il quoziente familiare



A Parma hanno già sfornato il loro quoziente, la prima applicazione concreta in Italia del quoziente familiare, per ora utilizzato solo per i servizi educativi. In pratica, ogni famiglia paga i servizi in base al numero di componenti, al reddito e ai figli. Nel grafico quanto si paga secondo i parametri.

PROVVEDIMENTI DELL'EX ESPONENTE COMUNISTA CORRADO GABRIELE. L'ARLAS, STRUTTURA DI POTERE

Sotto tiro soprattutto la Formazione professionale

NAPOLI. Il capitolo più spinoso è quello dell'area Formazione professionale, per cinque anni feudo assoluto e incontrastato di Corrado Gabriele. La cartellina più "pesante" consegnata dal capo di gabinetto Danilo Del Gaizo sarebbe quella del coordinatore Antonio Poziello (Formazione e Lavoro). Sarebbero decine le delibere da annullare. Molte delle quali rappresentano pilastri della struttura di potere messa in piedi dall'ex assessore di Rifondazione comunista (per "sopravvivere" al passaggio al ruolo dell'opposizione), attraverso l'agenzia regionale per il lavoro e la scuola (Arlas), diretta da Francesco Girardi, ex coordinatore d'area, fidatissimo di Gabriele. E così, con l'iniziativa di Del Gaizo decadrebbe il Cda dell'Arlas (Mimmo Pinto, Maria Luisa Iavarone e Luigi Mennella) indebolendo indirettamente la posizione di Girardi. Tra l'altro sarebbe stato rilevato un "buco" nella normativa che regola l'agenzia e che pone a rischio commissariamento la struttura. Resta "oscuro" infatti chi tra Cda e direttore generale detenga la rappresentanza legale dell'ente. Da riscrivere poi il Piano di Attività approvato a dieci giorni dalle elezioni, sarebbe da annullare poi il trasferimento dalla Regione all'Agenzia di 5,6 milioni di euro per attività di orientamento. Tra i capitoli più spinosi vi sono poi le delibere "elettorali" per alcune migliaia di Lsu e disoccupati da stabilizzare presso Agenzie regionali, Enti e Società strumentali della Regione.

FF

Le proposte

I consiglieri scaldano i muscoli per la partenza

Emergenza occupazione, vecchi e nuovi a lavoro



Antonio Marciano

*“Cresce
l'emergenza
sociale, e manca
ancora la giunta”*

NAPOLI (fp) - Prima giornata a contatto con i nuovi banchi del con-

siglio regionale della Campania per ben 42 'matricole'. Tutti già con le idee chiare e con programmi politici precisi da portare avanti. Le politiche del lavoro sembrano essere, però, priorità di maggioranza e opposizione. *“Il nostro impegno per i disoccupati della Campania e per creare nuova occupazione proseguirà senza sosta”* ha affermato il consigliere regionale del MpA, **Angelo Marino**. Ieri alla prima seduta dell'Assemblea, i consiglieri hanno fatto anche 'conoscenza' tra loro: in molti, infatti, per appartenenza a diversi territori non si cono-

scevano. Programmi politici, però, sono stati anche al centro del dibattito tra le varie coalizioni e stessi gruppi politici. *“Oggi abbiamo responsabilmente raggiunto un'intesa istituzionale per arrivare rapidamente alla definizione dell'ufficio di presidenza”* ha commentato **Antonio Marciano**, consigliere del Pd e coordinatore della segreteria del partito. *“La Campania non ha ancora la sua giunta regionale, mentre cresce l'emergenza sociale”* così il consigliere sulla protesta dei lavoratori all'ingresso dell'ente Regionale. Un battesimo per i

neoconsiglieri, ma anche per lo stesso Caldoro, che però si è svolto nella massima serenità e nel rispetto del ruolo che il popolo ha dato agli eletti. *“Adesso - dicono in una nota i consiglieri dell'Italia dei Valori - si deve seguire, però, un'azione concreta che vada nella direzione delle esigenze della gente che è l'obiettivo della nostra azione politica”*. Non sono mancate, però, le polemiche. Forti preoccupazioni *“per i ritardi con cui il presidente Stefano Caldoro sta procedendo alla formazione della nuova giunta regionale”* sono

state espresse da **Gianfranco Valiante**, consigliere del Pd. *“Ritardi - ha concluso il consigliere - che possono essere considerati lo specchio di quanto accade in una maggioranza rissosa e già divisa”*. Maggioranza che dovrà tentare di tenere banco all'Udc e all'accordo politico programmatico stilato nella campagna elettorale, ma anche agli altri gruppi del Parlamento regionale. *“I Popolari Udeur - ha sottolineato Ugo De Flaviis - partecipano al progetto con l'esperienza del loro lungo percorso, augurandosi di poter adeguatamente contribuire”*.

San Carlo, il teatro scende in piazza

Concerto-protesta per le strade. Oggi "La Vedova Allegra" sul maxischermo

IERI concerto itinerante per la città. Oggi in coccarda gialla al grido di: «Tutti portatori sani di cultura». I lavoratori del teatro San Carlo, come i colleghi della Scala hanno fatto nei giorni scorsi, oggi indosseranno una coccarda gialla, durante «La Vedova Allegra» di Franz Lehar. Ieri sera, la prima dell'operetta è saltata per l'agitazione sindacale. Va in scena, oggi, ma "tinta di giallo", in segno di protesta contro i tagli del decreto Bondi.

Le sigle sindacali (Cgil, Cisl, Uil, Fials) si stanno organizzando anche per montare un maxi schermo in piazza Trieste e Trento e proiettare lo spettacolo in piazza.

La mobilitazione è cominciata ieri con una manifestazione in strada di tutti i lavoratori e una petizione firmata da 7000 cittadini, in poche ore. Orchestrali, ballerini, coristi e tecnici hanno sfilato per la città suonando e ballando contro la ristrutturazione delle fondazioni liriche. Invitati a partecipare il sindaco Iervolino, il presidente della Provincia Cesaro e il governatore Caldoro. Ma non si è presentato nessuno. C'erano invece centinaia di cittadini. E le uniche voci che sono arrivate in difesa del teatro sono quelle dei consiglieri comunali, di sinistra, ma anche di destra. «Il San Carlo conta 370 lavoratori, perciò da un lato facciamo appello alla sensibilità del ministro Bondi e dall'altro proponiamo un tavolo tra Comune, Provincia e Regione e i parlamentari campani di tutti gli schieramenti politici», dice il presidente del Pdl in consiglio comunale, Carlo Lamura. «Tutte le forze politiche e sociali della città si devono mobilitare», chiede il consigliere Francesco Minisci (Sel). Alla manifestazione di protesta anche Francesco Nicodemo (Pd). E per domani è convocata la commissione cultura del Comune sul caso San Carlo.

(cri. z.)

**I lavoratori
indosseranno una
coccarda gialla per
contestare i tagli
del decreto Bondi**

RIFIUTI RAPPORTO ENEA-FEDERAMBIENTE: METÀ DELLA SPAZZATURA ITALIANA VA IN DISCARICA

«In Campania, nuova crisi nel 2011»

di Giulio De Vito

ROMA. Oltre la metà dei rifiuti prodotti in Italia finisce in discarica. È il 51,9% del totale della spazzatura prodotta, con quasi 12 milioni di tonnellate all'anno (36,5%) di "tal quale", cioè rifiuti che vengono direttamente ingurgitati dalla vasca della discarica senza nessun trattamento. Eppure, gli impianti per smaltirli sono 393, distribuiti soprattutto al Nord. L'Italia produce 32,55 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, con una capacità di trattamento di 27 milioni tonnellate "a parole", che poi nei fatti scende a circa 18-20 milioni. E, all'orizzonte - per la primavera 2011 - spunta l'incubo di una nuova crisi per la Campania e per Napoli. Un quadro preoccupante quello dipinto dal rapporto realizzato dall'Enea e da Federambiente sugli impianti e le tecniche del sistema nazionale di trattamento dei rifiuti, presentato a Roma. Un allarme ambientale e sanitario quello delle discariche: «Il dato sul ricorso alla discarica - dice infatti Daniele Fortini, presidente di Federambiente - è drammatico, lo smaltimento di tal quale è pericoloso per la salute». Per di più in discarica finisce anche tra il 15 e il 20% del Cdr (Combustibile derivato da rifiuti) oltre a

una buona quantità di Fos (Frazione organica stabilizzata), entrambi materiali da bruciare attraverso l'incenerimento, che invece risulta la modalità di gestione più carente e che, come rileva Pasquale De Stefanis dell'unità

tecniche e tecnologie ambientali dell'Enea, condiziona, dove è assente, «un aumento dello smaltimento in discarica». Secondo il rapporto abbiamo un "sistema maturo" nelle regioni settentrionali con impianti di taglia più piccola ma con una maggiore diffusione sul territorio. Al Centro-sud sembra invece «evidente la carenza di impianti» soprattutto per il

recupero energetico e il compostaggio. In totale gli impianti per il trattamento dei rifiuti urbani sul territorio nazionale sono 393 (al 31 dicembre 2008) con una capacità nominale di oltre 27 milioni di tonnellate all'anno, ma che di solito non supera i 20-21 milioni di tonnellate. Quelli di compostaggio sono 195 (122 al nord) per una capacità di circa 5,3 milioni di tonnellate all'anno, quelli di trattamento meccanico-biologici sono 135 (58 al nord) con una capacità di oltre 14,5 milioni di tonnellate all'anno, quelli per la digestione anaerobica sono 10 (7 al

nord). Poi gli impianti di trattamento termico che sono 53 (51 operativi e 2 in avviamento nel 2009): tutti inceneritori e un gassificatore, per una capacità di circa 6,7 milioni di tonnellate all'anno per il recupero energetico con la produzione di energia elettrica e, in alcuni casi, quella termica (11 impianti al nord). L'inceneritore di Acerra, per esempio, è a rischio di ingorgo per l'accumulo delle eco-balle pregresse che si sommano all'arrivo di spazzatura "fresca": «Quelle eco-balle - dice De Stefanis - che erano arrivate a circa 6 milioni di tonnellate, sono Cdr di bassa qualità. Sono troppo umide» e poi per bruciarle tutte si arriverebbe «quasi a fine vita di un impianto». Ma su Acerra è pronta la risposta della Protezione civile secondo cui lo smaltimento di rifiuti nel termovalorizzatore è regolare: «Il termovalorizzatore di Acerra, progettato per la produzione di ener-

già nel termovalorizzatore è regolare: «Il termovalorizzatore di Acerra, progettato per la produzione di ener-

gia derivante dallo smaltimento di 600mila tonnellate di materiale l'anno - spiega il Dipartimento - ha trattato, dalla sua entrata in esercizio ad oggi, 428.915 tonnellate ricavandone 381.849 MWH di energia». Sulle eco-balle la Protezione civile ricorda che «non è mai stato previsto lo smaltimento delle eco-balle antecedenti» e che al termovalorizzatore giunge «esclusivamente materiale "fresco", o imballato nel corso del 2009, proveniente dagli Stir (stabilimenti per la trito-vagliatura ed imballaggio dei rifiuti)», mentre per le eco-balle prodotte fino al 2008 sarebbe previsto un quinto impianto "dedicato". Per quanto riguarda il termovalorizzatore che dovrebbe sorgere nell'ex area industriale di Napoli est, osserva Fortini questa volta in qualità di amministratore delegato dell'Asia-Napoli Spa (Azienda speciale igiene ambientale), «i suoli promessi da oltre un anno dalla Regione non sono stati ancora messi a disposizione». E questo non è tutto. Secondo Fortini «a Napoli la situazione è molto pericolosa e se per la primavera 2011 non saranno attivate soluzioni è possibile un nuovo collasso» soprattutto per il ritardo in cui versa l'impiantistica di supporto al sistema di gestione: «Non basta un solo termovalorizzatore e stiamo esaurendo le discariche», quelle di Terzigno, Chiaiano e Savignano Irpino che ospitano per ora il 50% della produzione totale di rifiuti della Regione. In più, avverte Fortini, «a Napoli la situazione è molto pericolosa anche per la fortissima contrazione delle risorse economiche del settore che aumenta il divario e la forbice tra qualità dei servizi offerti e costi economici, con il rischio che questa forbice si rompa».

STRADE E VERDE CANTIERI MAI CONSEGNATI

Progetti per 290mila euro bloccati dalla burocrazia

Riqualificazione di strade e spazi verdi. Progetti per un totale di totale di 290mila euro. Tutto fermo, da Chiaiano a Scampia passando per Marianella. La denuncia arriva dal Movimento Popolare dell'area nord che, delibere alla mano, sottolinea punto per punto il flop di un restyling bloccato da un anno e mezzo. «Matusalemme è vivo e abita nel nostro territorio» si legge nell'ironico volantino diffuso nella periferia settentrionale. La storia comincia il 17 novembre 2008. Quel giorno – secondo quanto dichiara il Movimento - la VIII Municipalità approva il piano esecutivo di manutenzione straordinaria per diverse arterie e il verde pubblico. In altre parole, il “parlamentino” di viale della Resistenza dà il via libera ai lavori demandando – come da prassi – al Servizio Gare e Appalti e al Servizio Manutenzione Urbana gli adempimenti per l'espletamento della gara e l'affidamento delle opere. «In questi 18 mesi – evidenzia Giuseppe Cacace, segretario del gruppo civico – i lavori non sono mai iniziati e chissà quanto tempo ancora dovremo attendere per l'apertura dei cantieri. A farne le spese sono ancora una volta i cittadini che già pagano condizioni di estremo disagio, aggravato dalla crisi economica». Ma quali sono i lavori fermati, tanto per cambiare, dalla burocrazia? L'elenco è particolarmente esteso. Si parte da via Arco di Polvica a Chiaiano. Qui sarebbe dovuto sorgere un percorso pedonale, indispensabile per garantire la sicurezza ai passanti, e nello stesso tempo sarebbe stato rifatto capostrada e marciapiedi. Situazione analoga in via Barone, sempre a Chiaiano, dove era prevista la sistemazione della carreggiata e dei marciapiedi. Nella blacklist c'è pure via Mugnano – Marianella che, una volta riqualificata, avrebbe dovuto ospitare un terminal per gli autobus. Restyling congelato in alcune strade di Piscinola-Marianella. A completare lo scenario troviamo via Gran Sasso, nel rione Monterosa, ridotta a strada gruviera. Infine, ma non meno importante, la manutenzione straordinaria di numerosi spazi verdi, luogo di ritrovo, soprattutto durante le stagioni più calde, per anziani e bambini.

lucsau

LA BOCCIATURA: I QUOTAZIONE DEI LIBRI PER DOPIAIE SOLDI E IL 5% DEL MERCATO: L'ASSESSORE: NON SIAMO TENUTO: CRISI: DEI MIGLIORAMENTI

Non paga, Comune declassato

di Antonella Scutiero



Nuovi guai per il Comune di Napoli. L'agenzia di rating Standard & Poor's, una delle più accreditate a livello internazionale, ha declassato il municipio partenopeo da "BBB" a "BBB-". Appena appresa la notizia, l'assessore competente, Michele Saggese, ha difeso l'amministrazione sostenendo che la valutazione non tiene conto delle azioni migliorative intraprese negli ultimi mesi. Ma la notizia è ugualmente rimbalzata per tutto il giorno negli ambienti della finanza. Facile capire perché: qualche anno fa Palazzo San Giacomo emise bond ventennali - titoli in cui si chiede un prestito agli investitori impegnandosi a rimborsarli a certe condizioni - per 400 milioni di euro sul mercato internazionale. Ma da allora il suo rating è costantemente sceso, questo potrebbe mettere a r. Torniamo al dato di ieri: secondo la S&P "la situazione di liquidità del Comune di Napoli è tesa per i tassi di riscossione esigui sul fronte delle entrate proprie che generano crescenti ritardi di pagamento correnti". In parole povere quello che tutti, revisori dei conti compresi, vanno dicendo da tempo ormai immemore: Napoli riscuote poco, pochissimo e paga in tempi biblici. Secondo quanto riporta una nota dell'agenzia di rating, "la giacenza di cassa rilevata il 29 marzo 2010, tuttavia, pari a 102 milioni di euro, copre 0,7 volte il servizio del debito del 2010". Il Comune inoltre, può usufruire della linea di credito messa a disposizione per legge dalla banca tesoriera, il Banco di Napoli - Saggese sta lavorando a un nuovo contratto di tesoreria che sostituisca quello centenario col banco - per coprire le spese connesse al servizio del debito. Le brutte notizie, però, non finiscono qui. L'outlook assegnato è negativo. Per intenderci, stiamo parlando di una previsione, che nel settore è come una anticipazione di una correzione del rating. Cioè si potrebbe scendere ancora, perché S&P esprime perplessità "sulla capacità futura del Comune di Napoli di generare flussi di cassa strutturali". In quali casi quella tripla B meno potrebbe ribassare ancora? Se non migliorasse la riscossione o addirittura continuasse a ridursi, peggiorando i pagamenti, o se un ammontare consistente di passività contingenti si manifestasse o per sentenze esecutive, o per pagamenti pendenti verso terzi. Le prospettive potrebbero invece tornare stabili se l'amministrazione riportasse i tassi di riscossione a quelli registrati prima del 2009, dimostrando che la riduzione non è strutturale. «La decisione della S&B non stupisce: si basa sui dati del 2009 e non tiene conto delle iniziative intraprese in questi mesi», è il commento dell'ex revisore Saggese, che nella sua precedente veste ha sempre segnalato le criticità di cui si parla oggi. «L'abbassamento del rating trova la sua motivazione in alcune valutazioni, non sempre condivisibili, circa gli effetti della crisi finanziaria complessiva sulle performance del Comune». E ricorda a difesa i provvedimenti intrapresi per fronteggiare la crisi, come il condono sulle multe, la rateizzazione della Tarsu e dei fitti: «La stessa agenzia nel realizzare le proprie previsioni circa lo scenario futuro, ha già ipotizzato, senza tenere conto delle iniziative dell'amministrazione, un recupero nel 2010 di quei parametri che nel 2009 hanno subito una leggera flessione. Sono quindi certo che, anche attraverso le novità che stiamo introducendo, i risultati del Comune continueranno ad essere positivi».

Conti pubblici

L'incubo crac. L'agenzia di rating Standard & Poor's anche quest'anno declassa Palazzo San Giacomo

Comune, niente soldi ai creditori sono a rischio i "tarantella bond"

Ente nei guai sulla riscossione della tassa per i rifiuti e sui tempi di pagamento

Ciro Pellegrino
c.pellegrino@epolis.sm

Qualche analista finanziario su internet li ha già chiamati "tarantella bond" una definizione che tanto ricorda quelli argentini, diventati carta straccia. Un rischio che, alla lunga potrebbe riguardare anche le obbligazioni per centinaia di milioni di euro emesse dal Comune di Napoli: ieri l'agenzia Standard & Poor's ha abbassato il rating del Comune di Napoli a BBB- da BBB con prospettive

negative. Motivo? «Debolezza strutturale interna nella generazione di flussi di cassa». Una definizione tecnica che apre un mondo all'interno delle casse comunali, perennemente a rischio crac.

ICREDITORI. Anzitutto, Palazzo San Giacomo ha un problema, fondamentale: non riesce a pagare più i suoi creditori. Nelle scorse settimane uno di questi ha addirittura ottenuto dal tribunale la nomina di un commissario *ad acta* che imponesse all'Ente guidato da Rosa Russo Iervolino il saldo di spettanze dovute da anni. Ci sono - è scritto nell'analisi di S&P - «crescenti ritardi nei pagamenti delle spese correnti e passività contingenti potenzialmente eleva-

te che potrebbero manifestarsi a seguito di sentenze sfavorevoli per il Comune o derivate da enti terzi».

LE ENTRATE. «L'a situazione di liquidità del Comune di Napoli - scrivono gli analisti economici dell'agenzia - è tesa per i tassi di

riscossione esigui sul fronte delle entrate proprie che generano crescenti ritardi di pagamento correnti». I numeri sono drammatici: la giacenza di cassa rilevata il 29 marzo 2010, pari a 102 milioni di euro, copre appena 0,7 volte il servizio del debito del 2010. Tant'è che il rating potrebbe essere rivisto nuovamente al ribasso in particolare «qualora i tassi di riscossione delle entrate tributarie non dovessero migliorare nel 2010 o se dovessero continuare a ridursi, incrementando oltre lo scenario di base i ritardi di pagamento sulle spese non primari».

LA TASSA RIFIUTI. All'aumento abnorme della Tarsu è seguito un forte aumento dell'evasione. Standard & Poor's ha giudicato molto negativamente tutto ciò: «si prevede una riscossione dei tributi in linea con quanto avvenuto nel 2009 (sotto la media degli anni precedenti), per via della riscossione molto esigua della tassa per lo smaltimento dei rifiuti. L'accertamento della Tarsu è infatti aumentato in modo consistente nel 2009 (rappresentava circa il 45% delle entrate tributarie rispetto a circa il 35% nel 2008) senza tuttavia produrre degli incrementi sul fronte della riscossione dei tributi».

L'ASSESSORE. Michele Sagge, responsabile al Bilancio

commenta: «Prendiamo atto con serenità del giudizio espresso dall'agenzia di rating, che è stato espresso analizzando dati, che si riferiscono al 2009 senza considerare le novità introdotte dal Comune nel 2010 con l'approvazione del bilancio di previsione». Secondo l'esponente della giunta di Rosa Russo Iervolino «Le nuove misure adottate dall'Amministrazione ci consentiranno - conclude - un miglioramento della liquidità e delle performance economico-finanziarie, senza rinunciare alla salvaguardia degli investimenti».

Il dato

La Napoli Sociale fa 3 assunzioni

Ambrosino (Pdl)

«Napoli Sociale spa, partecipata al 100 per cento del Comune di Napoli, ha assunto allegramente tre nuovi e costosi coordinatori per lo svolgimento delle proprie attività. Mentre la Standard & Poor's declassa Palazzo San Giacomo per la debolezza strutturale interna e per l'incapacità di generare nuove entrate». A parlare sono Raffaele Ambrosino e Andrea Santoro del Pdl.

La Chiesa Sale il dibattito dopo il monito di Sepe

Prete in strada don Manganiello sfida il Comune

L'affondo del parroco dell'Opera Don Guanella: ci deve 70mila euro al mese

Davide Cerbone

Il monito del cardinale non lo coglie impreparato. Tutt'altro. Don Aniello Manganiello è un combattente col clergyman al posto della corazza. «I preti scendono in strada contro la camorra», ha sillabato da Pompei Crescenzo Sepe. Parole che due giorni dopo risuonano ancora nelle sacrestie. «Non ne sapevo niente - confessa lui -. Da diversi giorni vivo per strada: con la scusa delle benedizioni, giro per le case, cercando di capire i problemi dei ragazzi».

Già molto tempo fa Don Aniello il suo pulpito l'ha stabilito qui, tra la gente di Miano e Scampia. Un pulpito basso così, di quelli che per arrivarci basta allungare una mano. Oppure un passo. «La porta è sempre aperta. Il mio modello è San Giovanni Bosco, un prete attorniato dai giovani», spiega. «Il richiamo del cardinale? Se ha detto quelle cose, significa che nel suo percorso pastorale ha scorto zone d'ombra che vanno illuminate. La chiesa può fare molto per offrire ai ragazzi un'alternativa alle lusinghe criminali. Ma ci vogliono tempo, fatica, disponibilità. Bisogna stare vicino ai ragazzi, parlando il loro linguaggio».

Tutte cose che il sacerdote mette in pratica ogni giorno, in quel rione don Guanella che ha dato i natali a Costanzo Apice, presunto

killer di Mariano Bacioterracino nel famigerato omicidio di via Vergini, ripreso dalle telecamere e rimbalzato su televisioni e siti web di mezzo mondo. «Lo vedo circolare per il quartiere, ma non è mai stato da noi», dice il parroco dell'Opera Don Guanella, che più volte è stato oggetto di minacce. «Per non sporcare i sacramenti», aveva negato la comunione e il matrimonio a due camorristi. E contro i mercanti di morte che da queste parti amministrano le vite e i destini della gente aveva pronunciato, proprio in una piazza di spaccio, parole limpide, coperte da una salva di fuochi d'artificio.

Ma la frontiera di don Aniello ha un doppio affaccio. In ogni caso, spiacevole. Se da una parte c'è il braccio di ferro con l'antistato, infatti, dall'altra ce n'è uno con l'istituzione più vicina e al tempo stesso più lontana. Tra Palazzo San Giacomo e l'Opera Don Guanella, dove nel novembre scorso il presidente della Camera Fini ha portato il proprio sostegno inaugurando un campo di calcetto, lo scontro è frontale. «Solo pochi giorni fa il Comune di Napoli, che a parole mette l'infanzia in cima alla lista delle priorità, ha pagato una prima rata del 2008: 190mila euro, una piccola parte dei soldi che ci spettano, visto che per andare avanti servono 70mila euro al mese e ci sono ancora ammanchi del 2007», dice don Manganiello. La speranza è che sia l'inizio di una nuova storia. «Il semiconvitto ospita 280 ragazzi tra i 6 e i 14 anni, la spesa è di 12 euro al giorno ciascuno - fa i conti il parroco -. I 230 che ci sono stati affidati dai servizi sociali del Comune negli ultimi tre anni li abbiamo mantenuti solo grazie all'Opera Don Guanella di Roma e ai contributi dei benefattori privati. Per fortu-

na gli altri 50 sono tenuti dalla Fondazione Banco di Napoli, che paga con puntualità», racconta il prete che da anni sfida la ferocia dei clan e l'immobilismo della politica. Senza quei 12 euro gli ospiti del semiconvitto, figli di genitori devianti, carcerati, drogati, alcolizzati, rischiano di trovare sbarrata la loro via d'uscita. Perché, certo, il Don Guanella non sempre può garantire un'altra vita. Ma schiude almeno l'orizzonte su una vita «altra» da quella che lì fuori si consuma tra degrado e ordinaria illegalità.

«Con quella prima tranche di soldi potremo garantire la colonia estiva ai nostri ragazzi e affronteremo più serenamente la nostra "Estate giovani", che per tutto il mese di luglio, dal mattino alla sera, impegnerà 300 giovanissimi del circondario in giochi, laboratori e spettacoli serali aperti ai genitori - sospira don Aniello -. Il tema quest'anno è il rispetto della natura, del mare e della terra». Quella terra che da 16 anni cerca faticosamente di ripulire, piantando nuovi semi.

I missionari della legalità cacciati da Scampia

La denuncia: "Bloccati dai vigili e trattati dai delinquenti per un cavillo"

OTTAVIO LUCARELLI

«La nostra tenda — racconta Francesco, uno dei volontari itineranti evangelici — l'avevamo montata con tanto entusiasmo nel centro di Scampia e per venti giorni in via Fratelli Cervi avremmo voluto incontrare la gente per parlare di legalità, di Gesù Cristo. Appena arrivati avevamo già raccolto e rimosso centinaia di siringhe, poi sono arrivati i vigili e hanno sequestrato tutto ponendo i sigilli. Ora c'è una causa in corso. Probabilmente quella tenda era la vera emergenza criminalità nella zona».

Via Fratelli Cervi. All'esterno i ragazzi che escono da scuola, i rifiuti ingombranti ammassati e arrugginiti, le siringhe sparse sui marciapiedi, le auto con i megafoni che annunciano mirabolanti offerte, le vedette di camorra che in motocicletta controllano ogni piazza, presidiano ogni rotonda.

Su di loro, sui camorristi, si è scagliato martedì a Pompei con veemenza l'arcivescovo Crescenzo Sepe invitando venticinque vescovi e seicento sacerdoti riuniti dalla Conferenza episcopale campana a «uscire in strada e denunciare i camorristi senza scorciatoie».

«In strada per denunciare la camorra che soffoca il nostro territorio» è l'appello di Sepe. Ci avevano provato i volontari evangelici ma è andata male. Ci prova da quarant'anni don Vittorio Siciliani, parroco della Resurrezione. Martedì era a Pompei all'ombra del Santuario, ieri mattina come sempre in sagrestia per un'ora e poi in strada: «La camorra la combatto da quarant'anni. Da noi vengono centinaia di ragazzi ma tanti altri purtroppo restano in strada e neppure si avvicinano».

Una parrocchia che sembra un centro polifunzionale. Campo di calcetto, campo da

basket e pallavolo, una piscina che è pronta per essere montata, una sala riunioni. Anche un piccolo zoo con pernici, oche, fagiani. E una tv, "Tele Resurrezione", che continua a trasmettere via etere nel quartiere. Un presidio in piazza della Libertà, lungo via Monte Rosa, una strada che di giorno è un mercato mentre di sera scatta il coprifuoco. «Abbiamo creato — spiega don Vittorio Siciliani — un fronte unico con le altre tre parrocchie che si sono via via aggiunte in questi anni a Scampia per realizzare alcuni importanti momenti unitari. Il primo è stato la Via Crucis, il secondo sarà domenica 23 maggio con la cresima di 240 ragazzi del quartiere in piazza Giovanni Paolo II».

A un chilometro un'altra parrocchia, Santa Maria Maddalena. Con una struttura annessa in cui vivono due sacerdoti sudamericani e quattro seminaristi. Anche qui un campo di calcetto e uno di ba-

sket. Anche qui una processione di abitanti che arrivano da quel che resta delle Vele e che chiedono di tutto.

Al citofono una voce con cadenza spagnola. Il cancello si apre, spunta un giovane sacerdote. «Sono qui da un anno, arrivo dalla Colombia». La patria dei narcotrafficcanti. Lui sorride. «Ma non è questa la ragione per cui sono a Scampia. Non sono qui come esperto nella lotta al traffico di stupefa-

centi. Sono a Napoli per aiutare i seminaristi che studiano a Capodimonte e alloggiano da noi. E poi anche per aiutare la gente del posto. Tanta povera gente che chiede lavoro ma, negli ultimi tempi, soprattutto vestiti e qualcosa da mangiare. E noi condividiamo con loro il nostro pasto. Facciamo quello che possiamo».

Arriva una donna anziana con il figlio. Il sacerdote colombiano chiede qualche minuto di pazienza. Poi torna. «Ecco, cosa le dicevo. Sono venuti a chiedere qualcosa da mangiare».

Don Vittorio: "Lotto contro i clan da 40 anni, da me vengono centinaia di giovani"

La cerimonia

In prefettura giornata dedicata alle vittime del terrorismo

UNA giornata dedicata alle vittime del terrorismo italiano e internazionale. Oggi alle 12 in prefettura la commemorazione del "Giorno della memoria", alla presenza di Guido D'Agostino dell'Istituto campano per la storia della Resistenza e Michele Filippo, rappresentante del-

l'associazione italiana vittime del terrorismo. Il prefetto Alessandro Pansa consegnerà diplomi e medaglie di onorificenza di vittime del terrorismo conferite, con decreto del presidente della Repubblica, a un primo gruppo di insigniti residenti nella provincia di Napoli.